

ISTITUTO COMPRENSIVO
STATALE

"BAD ROMANCE"

MANZINI SARA

BOUZARA MIRIAM

CLASSE 3^AB

"BAD ROMANCE"

un "brutto romanzo", la storia di un ragazzo perseguitato da i suoi eventi passati ...

27 marzo 1990

Un ragazzo di nome Andrea Corso, di 15 anni, che viveva serenamente in una villa di Pavia in via Giovanni Falcone, scompare nel nulla, senza lasciare traccia, porta il cellulare con sè, ma lascia la SIM a casa. La madre lo cerca disperatamente e fa un appello a suo nome.

E' un ragazzo alto, magro, biondo e con gli occhi verdi, è andato via di casa con delle scarpe da ginnastica, dei jeans con una giacca in pelle sintetica nera, è riconoscibile per una piccola cicatrice sulla fronte vicino al sopracciglio destro, non ha tatuaggi.

6 giugno 1990

VIENE TROVATO ANDREA CORSO

Il ragazzo precedentemente scomparso, viene trovato in un fosso da un signore e il suo cane, che vedono il corpo di Andrea avvolto in un sacco nero però con la testa fuori.

Il signore chiamò subito l'ambulanza e la polizia, che tirò fuori il corpo, e videro una cosa mai vista prima, un tatuaggio, dove c'era scritto un comandamento.

Cioè: " Non rubare", non si sa di preciso il perché.

Dall'aspetto del ragazzo, sembrava che avesse subito delle torture e si pensa che la causa della sua morte sia stata un colpo al petto con una pistola. La polizia chiese alla madre se riuscisse a ricordare i recenti litigi di Andrea. Lei rispose subito che recentemente aveva litigato con un suo amico ma che dopo un giorno avevano sistemato tutto; la polizia chiese il nome del ragazzo, la madre rispose Matteo Niccio.

La polizia convocò il ragazzo in caserma, per porgli delle domande. Matteo rispose con sicurezza e una delle domande fu quella che riguardava il

litigio. Matteo disse che avevano litigato perché Andrea era un tipo scherzoso e per scherzo gli aveva rubato il telefono. Poi Matteo domandò il perché di questo incontro, la polizia rispose che avevano trovato morto Andrea. Matteo aveva le lacrime agli occhi non riusciva a parlare, nè a respirare.

Il giorno seguente la polizia si recò nel luogo del delitto, per cercare delle prove.

Nel cercare indizi, un poliziotto si allontanò dal luogo del delitto e trovò una donna in pessime condizioni, ma ancora in vita. Chiamarono l'ambulanza per cercare di salvarla.

Arrivati in ospedale la ragazza risultò in coma. Ma dopo poche settimane la donna si riprese e la polizia la raggiunse in ospedale. Il comandante della polizia le pose delle domande e lei non seppe rispondere a tutte con certezza, poco dopo entrò un infermiere per vedere come stesse, il dottore chiese di voltarsi di schiena per visitarla. I poliziotti notarono una scritta sulla spalla: "Non dire falsa testimonianza". Un'altra volta un comandamento.

Visto il tatuaggio le posero altre domande, una delle tante era se prima dell'accaduto avesse un tatuaggio che parlava dei comandamenti, lei gli rispose che l'unico tatuaggio che si era fatta era la rosellina sulla gamba, che aveva fatto fare dal padre di un suo amico. La polizia se ne andò e la lasciarono riposare. Il maresciallo e la sua squadra cercarono di indagare su i due delitti, capitati a Pavia.

2 settembre 1990

POCHI INDIZI, MOLTI SOSPETTI

C'erano pochissime prove per accusare una persona di tentato omicidio o omicidio, ma molti sospetti sui tatuaggi trovati sul corpo di quei ragazzi.

I sospetti caddero su Matteo Niccio, anche se non avevano molte prove.

Due giorni dopo la polizia si presentò a scuola di Matteo e lo chiamarono, per dirgli di recarsi in caserma. Lì subì un altro interrogatorio e successivamente lo portarono in ospedale per vedere se conoscesse la

ragazza. Ma lui rispose di NO, chiese ai poliziotti come si chiamasse la ragazza, e gli risposero Beatrice Manni. Lui rispose che aveva già sentito quel nome, gliel'aveva detto Andrea. I poliziotti lo riportarono in caserma e lo interrogarono per molte ore. Lo lasciarono nuovamente andare. Il giorno successivo mentre il padre di Matteo era a lavorare e la madre accompagnava Matteo a scuola, i poliziotti entrarono furtivamente nella sua casa, e posizionarono delle microspie in giro per le stanze. La sera mentre cenavano i poliziotti nascosero i CIP nelle macchine del padre e della madre, in modo da poter sentire tutto ciò che dicevano.

Per molti giorni non sentirono niente di interessante, quando il 17 ottobre 1990 alle ore 19:32, sentirono Matteo parlare con qualcuno di Andrea, lo ascoltarono attentamente, e sentirono la frase decisiva " La polizia non scoprirà mai chi ha ucciso Andrea".

In quel momento cercarono di capire in che direzione stesse andando Matteo e lo raggiunsero per arrestarlo.

Una settimana dopo i poliziotti notarono che Matteo aveva un tatuaggio simile a quello delle due vittime, il comandante chiese informazioni su esso, disse che se l'era fatto fare con un suo amico, e c'era scritto: " I 10 comandamenti" e con un emoji sorridente finale.

Gli fecero sentire la registrazione grazie alla quale avevano capito che era lui l'assassino, chiesero con chi stesse parlando in macchina e lui citò di nuovo "il suo amico".

Fecero molte domande su questo amico, tra cui se erano molto amici, e lui rispose di NO, si erano incontrati perché volevano andare entrambi in discoteca.

Infine lo arrestarono, perché non credevano a quello che diceva.

La famiglia di Matteo non credeva fosse stato lui e continuarono a ribadire che non avrebbe mai fatto una cosa del genere.

La polizia avendo risolto questo caso passò a quello di Beatrice. Lei non si ricordava niente su cosa fosse successo prima di ritrovarsi in quel fosso.

1 novembre 1990

IL NATALE E' ALLE PORTE

Il Natale era alle porte, ma i poliziotti non si diedero tregua, continuarono a cercare indizi senza alcun risultato.

Poi pensarono che i delitti potessero essere collegati l'uno con l'altro, per i tatuaggi che parlavano dei comandamenti e per gli amici di Andrea.

Allora provarono ad unire tutti gli indizi dei delitti.

Molte cose risultavano uguali ma altre completamente diverse.

Passò molto tempo, fino ad arrivare alla vigilia di Natale. La sera stessa il maresciallo di polizia andò a messa. Quando finì, un catechista si recò dal maresciallo per chiedergli come stesse Matteo, perché era da un po' che lo vedeva. Il poliziotto disse che stava bene, anche se la prigione non era certo bellissima. Il catechista chiese il perché della prigione e il poliziotto disse che lo avevano arrestato perché aveva commesso un omicidio e stavano indagando per vedere se avesse commesso anche il delitto di Beatrice. Il catechista si intristì, perché pensava che dovesse ancora iniziare il processo per l'accusa di Matteo, ma in fondo non erano veri amici ma solo conoscenti, quindi ci passò sopra. Il maresciallo chiese se era lui l'amico che era con Matteo quando si fece il tatuaggio e lui rispose di SI'.

Il poliziotto chiese come si chiamasse e lui rispose: "Tommaso Rischi" ma i suoi amici lo chiamavano Tommy.

Tommaso alzò le maniche della sua camicia, e il poliziotto notò che aveva anche lui un comandamento, gli chiese se fosse molto cattolico e lui rispose di SI'. Passò circa un quarto d'ora, da quando il maresciallo lasciò la chiesa, per andare in commissariato per cercare informazioni su questo catechista: "Tommaso Rischi", il maresciallo non vide nessun precedente penale, notò che faceva volontariato da qualche anno all'ospedale e faceva il catechista, viveva con sua madre, e aveva due anni in più di Andrea e Matteo. Il maresciallo tornò a casa e si mise a dormire, perché il giorno dopo lo attendeva una giornata di dura ricerca.

La mattina successiva, come aveva programmato il maresciallo, andò in commissariato e si mise a cercare.

Poche ore dopo il maresciallo andò a mangiare fuori, in un bar vicino alla casa di Tommaso. Il maresciallo pranzò, appena finito di mangiare, mentre si stava incamminando per ritornare al lavoro, incontrò Tommaso.

Tommaso gli offrì di salire in casa sua per bere un caffè, il maresciallo accettò.

Entrarono in casa. Bevendo il caffè con Tommaso, il maresciallo vide un libretto con scritto i comandamenti e i loro significati, lo aprì e vide evidenziato due comandamenti: "non rubare, e non dire falsa testimonianza". A quel punto il maresciallo insospettito prese un fazzoletto e avvolse la tazzina del caffè nella quale aveva bevuto Tommaso, e decise di farla esaminare. Nei giorni successivi Tommaso fu chiamato in caserma, per interrogarlo.

Durante l'interrogatorio di Tommaso, in ospedale Beatrice morì, una grandissima disperazione per la sua famiglia, arrivata la notizia il maresciallo corse in ospedale, per vedere Beatrice e per fare le condoglianze.

Poi però dovette ritornare all'interrogatorio di Tommaso. Il maresciallo gli mostrò il libretto dei comandamenti, che aveva preso insieme alla tazzina, e chiese perché aveva evidenziato quei precisi comandamenti, lui rispose perché erano legati a una sua storia passata. Il maresciallo chiese se conoscesse Andrea e Beatrice e lui rispose di SÌ. Infine domandò se avesse ucciso lui quei ragazzi, lui disse di NO. L'interrogatorio andò avanti per ore.

Il maresciallo durante l'ultima ora di interrogatorio, ricevette una busta, la aprì e ghignò, essa conteneva le analisi del DNA trovate sul corpo di Andrea, il DNA portava a quello di Tommaso, il maresciallo tirò fuori le manette e le mise sul tavolo. Tommaso capì, e fu costretto a confessare, disse che aveva scritto quei comandamenti su Andrea e Beatrice per una storia successa recentemente.

Scrisse “non rubare” su Andrea perché gli aveva rubato la ragazza, ed essa era Beatrice Manni, e aveva scritto “non dire falsa testimonianza” su Beatrice perché non le aveva detto la verità, e lo aveva tradito con Andrea.

Infine arrestarono Tommaso e Matteo tornò libero.

Questo caso al maresciallo insegnò che la tenacia, la volontà e la pazienza sono caratteristiche che ripagano sempre.